



Bartolomeo Sorge

Intervista a padre Sorge

«È giusto che sia illecito anche il consumo di stupefacenti. Ma la coercizione è un errore»

Un'alternativa di recupero

«Quei giovani chiedono aiuto. È un banco di prova per una politica al servizio dell'uomo»

«I drogati sono in catene. Noi dobbiamo liberarli»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

«Sì, è giusto che anche il consumo di droga sia considerato illecito. Serve per spezzare una spirale perversa. Ma la condanna no. Quei giovani che consumano droga non sono delinquenti e bisogna aiutarli a evitare che lo diventino, a liberarsi. Allora, serve una soluzione non punitiva ma redentiva. È un banco di prova per una politica al servizio dell'uomo». Così parla padre Bartolomeo Sorge.

schiacciato dalla tossicodipendenza - per non essere più libero, semmai è un malato, debole psicologicamente. Lo Stato non può certo disinteressarsi, ma la soluzione non è nella punizione ma nella redenzione.

Si può dire che al gesto illecito del drogarsi deve corrispondere una condanna morale?

Direi che deve corrispondere a un obbligo morale all'azione di recupero. Definire illecito il consumo di droga è la premessa indispensabile per formare una cultura, una coscienza, una responsabilità sociale. Al di là di questo c'è la coercizione. No, non avrebbe alcun senso accanirsi nella punizione, e non mi riferisco soltanto alle ipotesi di tipo punitivo. Si tratta, invece, di recuperare, ridurre, riabilitare. Ai giovani educati alla illiceità degli stupefacenti va lasciata, a mio modo di vedere, una alternativa libera di recupero, resa credibile da una legge che favorisca la possibilità di movimento verso quella che io chiamo redenzione.

Lei stesso, però, dice che arrivati alla dipendenza della droga non sono più liberi, finiscono per essere in balia degli spacciatori e spesso a diventare spacciatori essi stessi. In questo caso non sarebbe legittimo l'obbligo, senza aggettivazioni, al recupero?

Ma come è possibile stabilire a priori, per legge, il trattamento dei singoli? Ci sono casi così diversi, condizionati da situazioni personali, caratteristiche, familiari, sociali. La mia impressione è che sa-

rebbe più utile una legge che fissi un criterio generale, appunto redentivo e non punitivo, e poi lasci una certa elasticità a chi deve giudicare e decidere caso per caso.

Quei giovani che lei ha conosciuto nelle comunità di don Gelmini cosa le hanno detto, cosa chiedono?

Ciò che più mi ha impressionato è la volontà di riaffermare la propria persona, la propria coscienza. È la molla che spinge a chiedere aiuto. Innanzitutto ad essere aiutati ad evitare l'occasione, perché la tentazione di drogarsi resta forte e annichilisce. Si può sperarla solo se c'è un interesse ideale, una motivazione morale. La offre una comunità che accoglie e aiuta, con quei giovani già drogati che diventano a loro volta apostoli degli altri, con la possibilità di un lavoro e di lavorare insieme. Ecco, tutto questo costituisce una spinta forte a ritrovare fiducia in se stessi.

Parliamo di Palermo, padre: crede anche lei che sia un simbolo dell'emergenza droga?

L'emergenza è dappertutto, a Palermo come nelle altre grandi città, al Sud come al Nord. Qui, semmai, la diversità sta nella presenza della mafia che ha monopolizzato questo commercio e questo costume di morte, moltiplicando per mille le conseguenze sociali della criminalità.

Sta dicendo che la diffusione della droga sta sostituendo il vecchio meccanismo di consenso alla mafia?

E un'altra cosa. Io sono convinto che la mafia sia progressivamente perdendo quel

consenso che derivava da una certa forma di cultura e da antichi meccanismi di potere. Se quello del drogato è consenso, è però il consenso di chi è trascinato per il collo con una catena: non il consenso di una coscienza, ma il consenso di uno schiavitù; tanto più antisociale, tanto più grave.

In questo Centro studi voi gestiti incrociate spesso i problemi del rinnovamento della politica. Intravede nell'attenzione mostrata in questi frangenti dalle forze politiche al dramma del drogato un segnale di un ravvicinamento alla società reale?

Indubbiamente questo è uno di quegli input che, nel bene (la nuova domanda che vuole programmi di cose da fare) o nel male (certi dissensi nel meccanismo della convivenza), stanno venendo dalla società per risvegliare la coscienza morta della politica. Perché senza una carica ideale, una motivazione etica, nuovi valori e nuovi rapporti sociali la politica rifugge nello spettacolo.

Crede che ci sia un tale pericolo anche nel dibattito sull'emergenza droga?

Francamente temo il pericolo che si strumentalizzino i problemi veri della gente a uso e consumo di qualche calcolo di parte. Questo, invece, è proprio uno di quei temi in cui il bisogno della gente - che è l'interesse della collettività - dovrebbe essere al di sopra di ogni colore politico, trasformarsi in un banco di prova per una politica al servizio dell'uomo.

Le donne del Pci: «Facile prendersela col più debole»

ROMA «Profonda inquietudine, amarezza e preoccupazione» per la campagna di questi giorni sulla droga. Così si esprimono le donne del Pci in un documento approvato nel corso del loro seminario nazionale, concluso ieri ad Arcidia. Nell'imminenza della riunione del Consiglio dei ministri che, mercoledì, dovrebbe varare una nuova normativa sulla complessa materia, la mozione di Arcidia fa appello alle donne di altre appartenenze politiche e culturali «perché facciano sentire la loro opinione e si assumano le loro responsabilità». «In particolare - prosegue la nota - ci rivolgiamo al ministro Rosa Russo Iervolino, alla sua esperienza di donna, alla sua cultura, alla sua fede cristiana. Anche alle donne delle forze laiche e socialiste ci rivolgiamo: i valori che abbiamo affermato insieme contro la violenza, per nuovi diritti individuali da cui derivi una solidarietà più ricca, sono gli stessi che oggi ci sollecitano a porre in primo piano, nella lotta alla droga, il problema della prevenzione e della lotta contro il grande traffico». «Se la grande industria della droga - rilevano le donne del Pci - oggi viene ignorata da chi ci governa è perché è più facile prendersela con chi è debole, il tossicomane, il piccolo spacciatore, che con chi

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

«PALERMO. «Ne ho conosciuti tanti di giovani drogati, e quante volte ho letto nei loro occhi una domanda angosciata di aiuto...». Padre Bartolomeo Sorge s'intrompe, porta le mani al viso, quasi le congiunge come per raccogliere un frammento di ricordo: «Sono stato nelle Comunità di don Pierino Gelmini, si sa, il sacerdote che ha polemizzato con Marco Pannella sulla liberalizzazione della droga. Vi ho visto arrivare ragazzi ridotti a stracci, piegati su se stessi. Ma si erano fatti loro incontro altri giovani che erano già riusciti a liberarsi dalla droga, con un sorriso contagioso, un sorriso di speranza». Sorride, ora, anche padre Sorge, nel suo piccolo studio colmo di libri all'Istituto di formazione politica dei gesuiti a Palermo. Padre, il Pal ha rimesso proprio qui a Palermo la sua direzione per lanciare una «campagna di lotta alla droga», tesa però anche alla punizione di chi si droga. Come giudica, da questo suo particolare osservatorio, una misura del genere?

«Senza altro giusta la denuncia di un'alternativa redentiva. Non ha senso che sia illecito lo smercio della droga e considerarla lecito il possesso sia

La morte dello scrittore veneto Neri Pozza

È morto ieri a Vicenza, dove era nato nel 1912, lo scrittore Neri Pozza. Figura di spicco della cultura veneta, noto anche all'estero per i suoi romanzi, le opere di storia e l'attività di editore, Pozza è stato un intellettuale e «lettrico e vivace: tra i suoi libri più famosi (entrambi finalisti al Campiello) *Processo per eresia del 1970* e *L'ultimo della classe del 1986*. Autore anche di due raccolte di poesia, lo scrittore aveva ricevuto nell'82 dall'Università di Venezia la laurea in lettere honoris causa. Intensa sul piano editoriale la sua attività: oltre ai quattro volumi sul Palladio, da ricordare una complessa *Storia della cultura veneta* progettata da Gianfranco Folena e diretta da Manlio Pastore e Girolamo Arnaldi.

In Pretura l'ente acquedotto che inquinava l'acqua

L'ente acquedotto è accusato di aver gettato nel fiume Agri i reflui delle vasche di decantazione delle acque che contenevano metalli e fanghi. Una denuncia del gruppo consiliare del Pci di Sant'Arcangelo, il comune ha 7.800 abitanti ed è il più colpito dall'inquinamento, ha indotto il procuratore a ordinare tre prelievi e altrettanti analisi che hanno confermato la denuncia del Pci e dei cittadini. Il Comune si è costituito parte civile nei confronti dell'ente acquedotto. La causa verrà discussa in Pretura alla quale competono i reati di tipo ambientale.

Arsenale sotterraneo scoperto a Gela

20 casse contenenti munizioni e probabilmente anche armi. Nel pomeriggio di ieri sommersari della Marina militare di Augusta si sono immersi nella zona di mare dove sono state avvistate le casse, ma senza riuscire a recuperarle. Da una prima ricognizione sembra che si tratti di residui bellici, piuttosto che di traffico d'armi come si ipotizzava. Il relitto semisommerso dal fango, dovrebbe essere uno dei mezzi anfibi utilizzati dalle truppe alleate per lo sbarco in Sicilia.

Ossa umane trovate in una strada di Milano

Resti di ossa umane sono state trovate ieri dalla polizia di Milano sul ciglio di una strada alla periferia della città. Gli agenti sono stati avvertiti da un passante che ha notato in via Salsarina, vicino al complesso sportivo «Sainis», un teschio ed alcune ossa frantumate. Da un primo esame i resti risulterebbero «non recenti». Pare che siano stati gettati sulla strada durante la notte e le auto ne hanno schiacciati alcuni. Infatti invece il teschio e una protesi dentaria.

Matrimonio prima del trapianto al cuore

Il sindaco di Catania Enzo Bianco ha unito ieri in matrimonio, nel reparto di terapia intensiva del centro di cardiocirurgia dell'università di Catania, il giornalista pubblicista Nino D'Alì, di 53 anni, colpito nei giorni scorsi da infarto ed in imminente pericolo di vita, e Antonella Chisari, di 37 anni, sua compagna da molti anni. D'Alì nei prossimi giorni sarà trasportato a Parigi per essere sottoposto ad un trapianto di cuore, al quale il centro di Catania non è autorizzato pur essendo tra i meglio attrezzati.

Stufa guasta, l'ossido di carbonio uccide due sposi

Mario Cavaliere, 32 anni, pescatore del luogo e Annunziata Franco, 27 anni, originaria di Salerno, in provincia di Salerno, sposati da un anno e senza figli. La stufa a gas davanti alla tv per un guasto ha esalato il micidiale ossido di carbonio. I loro corpi sono stati scoperti ieri pomeriggio mentre la tavola era ancora apparecchiata.

La Croce rossa sfrutta gli handicappati a Igea Marina

Un gruppo di handicappati aderenti all'Aniep (Associazione invidi per esiti da poliomielite) ha annunciato che questa sera si incatenerà con le sedie a rotelle all'ingresso del Palasport di Bologna, in occasione di una manifestazione di beneficenza a favore della Croce rossa italiana. La protesta è contro lo sfratto che la Cri ha avviato nei confronti di centro di vacanze e di cure eliotturistiche che l'Aniep gestisce da oltre vent'anni a Igea Marina, e dove ogni estate soggiornano centinaia di handicappati, di solito rifiutati dagli alberghi. «La Cri - ha detto Carla Selleri dell'Aniep - non può fare appello alla beneficenza e poi comportarsi come uno speculatore privato o come un'agenzia immobiliare nei confronti degli handicappati».

GIUSEPPE VITTORI



La droga, 52 kg, sequestrata a Milano, sul tavolo della Questura

Scoperti in un'auto 52 kg di droga per un valore di 500 miliardi. In questura si dice: «Inasprire le pene per i trafficanti»

A Milano megasequestro di eroina

Cinquantadue chili di eroina sono stati sequestrati a Milano in un'automobile parcheggiata con le chiavi nel cruscotto. Probabilmente erano arrivati dalla Turchia a bordo di Tir e dovevano essere presi in consegna dal ramo milanese della banda. Una volta «tagliata» la droga avrebbe prodotto un milione e seicentomila dosi, valore al dettaglio oltre cinquecento miliardi di lire.

che usufruivano dell'affido sociale, della libertà vigilata o di altri benefici previsti dalla riforma carceraria, e continuavano a spacciare. Così non si può andare avanti. È impossibile sconfinare i trafficanti se non con l'ergastolo e la esclusione da tutte le agevolazioni penitenziarie».

Uno slogo amaro, che arriva da un dirigente della questura che deve affrontare il più gigantesco traffico di droga della Penisola. E lo sfogo arriva all'indomani di un'operazione che ha dato una prova ulteriore, se mai ce ne fosse bisogno, di quale efficienza e ramicazione sia dotata l'organizzazione che - gestisce le sale di droga - è questo racket multimiliardario. Il sequestro dei cinquantaquattro chili di eroina è stato realizzato dagli uomini del Commissariato Ticinese della poli-

ziosa milanese, diretti dal vice-questore Carlo Jacovelli. Un lavoro di indagine (per quanto è stato possibile rendere noto) che non aveva ancora preso una direzione precisa: ma che ha permesso di raccogliere una indicazione precisa. «In via Santa Rita - diceva l'indicazione - si prepara qualcosa di grosso». In un primo momento si era pensato ad una rapina: gli ambienti dei narcotrafficanti e dei rapinatori sono spesso contigui, quando non coincidono addirittura, e proprio in via Santa Rita da Cascina, una piccola strada del quartiere Barona, pochi giorni or sono era stata sorpresa un'auto carica di armi. La via è stata nuovamente passata al setaccio ed in questo modo si è individuata una Cromax Cht grigio tondo, apparentemente in piena regola: targa, tipo e colore corrispondevano alla

NEL PCI Mercoledì assemblea organizzatori

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 8 novembre e seguenti. Mercoledì 9 novembre, alle 9.30 presso la Direzione, è convocata l'assemblea nazionale dei responsabili di organizzazioni dei Comitati regionali e delle Federazioni. O.d.g.: «Criteri ed indirizzi di lavoro per l'organizzazione della discussione sui documenti congressuali sulla riforma del partito e per l'avvio della campagna di tessamento 1989». Relazione di Sandro Morelli, coordinatore della commissione di organizzazione. Conclude Piero Fassino, presidente della commissione di organizzazione.

Sieropositivo al nido? A casa i bimbi

«ROMA. Il primo giorno di «nido», per il piccolo Alessandro, sieropositivo dalla nascita, trascorrerà in solitudine. È stato deciso che oggi potrà entrare nell'istituto, ma da tre giorni i genitori dei sessanta bimbi iscritti al «nido» di via del Beverino, a Torrevecchia, alla periferia ovest della capitale, non mandano i loro figli all'asilo, per protesta. «Abbiamo paura dell'Aids, non vogliamo che Alessandro contagi i nostri bambini», affermano le mamme, nonostante professori e immunologi abbiano già assicurato che non sussiste alcun problema di infezione.

Alessandro ha appena 15 mesi, è nato da genitori tossicodipendenti, e il tribunale ne ha decretato l'affidamento ai nonni. È la zia materna ad occuparsi della crescita di Alessandro, che trascorre il tempo tra i laboratori del policlinico Gemelli, dove è in cura, e la lavanderia gestita dalla zia. Già da tempo il piccolo avrebbe dovuto entrare nel «nido» di Torrevecchia, essendo tra i primi in graduatoria ad averne diritto. Ma proprio la buona fede della zia gli ha fatto inalzare davanti le barriere della paura e dell'ignoranza. È stata la zia, infatti, a segnalare la sieropositività di Alessandro al momento della sua iscrizione al nido, anche se non ce n'era alcun bisogno. Da allora sono nati problemi e proteste da parte degli altri genitori. Il comitato di gestione dell'istituto chiese i pareri della Usl e dell'osservatorio epidemiologico regionale, oltre all'uso di guanti sterili,

«Quel bambino attaccherà l'Aids ai nostri figli». Così i genitori di un asilo della capitale tengono a casa da tre giorni i propri bambini. È Alessandro, 15 mesi, sieropositivo, a scatenare l'insurrezione delle mamme. Oggi sarà il suo primo giorno di «nido», ma rischia di trascorrerlo nella più totale solitudine. «È una protesta degna solo di belve», commentano esperti e immunologi.

STEFANO POLACCHI

di pediatri di sostegno, analisi ulteriori sulle possibilità di contagio e pareri di esperti. Ma il giudizio degli esperti sulla «protesta» del nido di via del Beverino è durissimo. «Quei genitori sono vere belve - sostiene Carlo Perucci, direttore dell'osservatorio epidemiologico regionale - Non c'è nessun rischio di contagio, e comunque la sieropositività di Alessandro non significa che sia infetto. Infatti - spiega Perucci - nei figli di sieropositivi, fino a 15 mesi di vita gli anticorpi al virus propri non sono distinguibili da quelli della mamma. Solo in seguito sarà possibile isolare il virus. Ma anche a prescindere da ciò, non c'è nessun rischio di infezione».

Se il bambino si graffia? Se gli esce il sangue dal naso e gli altri bambini lo toccano? «È un falso problema - afferma un altro illustre immunologo, il professor Giuseppe Visco - Non sono certo le gocce di sangue dal naso o la piccola ferita a provocare contagio. Occorre una rilevante immisione di sangue per infettare. Quella protesta è inutile».

Il presidente della XVIII circoscrizione, Mario Agnoloni, non ha tentennamenti: «Alessandro andrà all'asilo e ci resterà. È un suo diritto». Ma i genitori continuano a protestare, a non pagare le rette del nido, a tenere a casa i bambini, rischiando anche di perdere il diritto a stare in graduatoria in tutti gli asili della città. Perché si arriva a questo? «È un comportamento simile a quello americano - spiega Perucci - In un sondaggio, alla domanda se si riteneva pericoloso un bimbo sieropositivo, meno del 5% della popolazione ha risposto «sì». Alla domanda: se ci fosse un vostro figlio, cosa fareste? Oltre il 35% della gente ha risposto che avrebbe ritirato il proprio figlio. Insomma, dietro a posizioni simili c'è solo ignoranza e volontà di discriminazione sociale, senza nessun collegamento con la reale probabilità di contagio». Tanto più crudele appare la protesta di Roma se si pensa che Alessandro, nel caso fosse infetto, avrebbe meno di 3 possibilità su 100 di superare il secondo anno di vita.

Tornano le navi dal Golfo «Tra due mesi a casa» Il comandante della flotta ottimista sul ritiro

«ROMA. Fine del viaggio per le cinque navi italiane impegnate nella «missione di pace» nel Golfo Persico? Così sembra, almeno a sentire le ipotesi del comandante Mario Buracchia che ha ricevuto ieri i giornalisti a bordo della fregata «Euro», l'ammiraglia della flotta italiana ancorata ai moli del porto di Abu Dhabi per festeggiare la giornata delle forze armate. E le dichiarazioni del comandante potrebbero davvero essere festeggiate dai giovani soldati impegnati nel Golfo.

«Ormai possiamo percepire un'atmosfera di pace nella regione - ha affermato il comandante Mario Buracchia - E tutto fa pensare che il nostro governo possa prendere la decisione di ritirare la squadra dal Golfo». Ma quando avverrà il rientro? «Forse non più tardi di due mesi» ha assicurato il comandante. Dopo il ritiro di un'unità, deciso al momento della proclamazione della tregua tra Iran e Irak, quest'estate, nel Golfo rimangono 5 navi italiane: due fregate, due cacciarmine e una nave appoggio. Ma anche per i militari ancora in Medio Oriente sarà forse possibile festeggiare il Natale con i familiari.